

qualche fondo, onde si possa dire una messa a comodo dei villici che stanno distanti dalla parrocchia. Si è stabilito una cappellania; si è detto: se c'è prete in famiglia, il prete usufruirà i beni e dirà la messa; e se non c'è prete in famiglia, l'erede legittimo di questi beni procurerà che si dica la messa. (*Conversazioni rumorose*) Non v'interviene vescovo, non v'intervengono parrochi, non c'interviene il Governo; era pura e semplice devozione di famiglia, e questo è il significato delle cappellanie laicali.

Alcune di queste famiglie, seguendo, le tradizioni dei loro antenati, hanno continuato a far dire le messe, altre hanno pensato meglio di non farne dire affatto, e da moltissimo tempo ci sono delle cappellanie laicali le quali sono usufruite senza pagare che la pura e semplice prestazione di un canone.

Nel 1790, colla legge di reversibilità, il Governo che cosa ha fatto? Ha mantenuto puramente e semplicemente senz'alcun diritto il possesso dei beni a coloro che l'avevano in enfiteusi a 29 anni, oppure in perpetuità. Oggi il Governo che viene a riconoscere? Niente, perchè i cappellani laicali, ossia i possessori di queste cappellanie laicali sono nel pieno esercizio dei loro diritti di proprietà. Il Governo viene a porre una doppia tassa dei diritti di successione; ma essi diranno: noi succediamo per diritto, il possesso di queste cappellanie è nostro.

Per conseguenza prego il signor presidente del Consiglio a persuadersi che egli produrrebbe puramente e semplicemente l'impressione di una vera spogliazione.

Questa è una gratuita ingerenza del Governo in affari che non lo riguardano nè punto nè poco. Se il signor presidente del Consiglio vuole sospendere la questione, la sospenda e s'informi quanti casi ci sono nel modo preciso in cui io gli ho indicati. (*Rumori d'impazienza*)

Quando si viene a far rendere un tributo alle finanze italiane, quando si addivene a pagare un diritto di successione è tutto quello che si può fare. Per me, francamente, sento che la coscienza non mi permette di votare una legge superiore ad un puro e semplice diritto di successione.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Prego l'onorevole Plutino ad avvertire che questi cappellani pei quali egli tanto s'interessa, non hanno poi soltanto l'usufrutto di questi beni, ma sono posti in una assoluta disponibilità.

PLUTINO AGOSTINO. Ma l'aveva la famiglia.

Voci. No! no!

PLUTINO AGOSTINO. Sì, sì.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. La famiglia non l'aveva.

Il patrono doveva nominare qualcuno della famiglia,

se vi era alcuno che fosse nella condizione di potere essere nominato, ma se non v'era, in allora il patrono attivo era costretto a fare la nomina fuori della propria famiglia.

Vede adunque quanta maggiore importanza acquista la condizione di questi patroni.

L'onorevole Plutino può fare atti negativi quanto gli piace, ma se avesse studiato alquanto il diritto canonico, in questa parte certo non farebbe segni di deneigazione.

Dunque questa era la condizione dei patroni. Ora invece vengono ad acquistare la proprietà assoluta.

Ma vi ha un altro vantaggio che vengono, per effetto di questa legge, ad acquistare i patroni, e lo stesso investito del beneficio o della cappellania laicale, e questo vantaggio è la liberazione dall'obbligo della quota di concorso.

Oggidì, se non imponete qualche cosa di più, che ne avviene? Nè avviene che l'investito del beneficio si trova di essere pieno ed assoluto proprietario, senza avere nemmeno più l'obbligazione di corrispondere all'erario la quota di concorso a cui sarebbe soggetto nella qualità di cappellano.

Ora, io domando, quando si concedono questi vantaggi, perchè non volete che lo Stato, il quale concede questo beneficio, non possa trovare almeno un compenso per quella perdita che viene egli stesso a risentire? Pare a me che il compenso di una tassa non sia poi una cosa eccessiva. Se si trattasse di una devoluzione ad un estraneo si dovrebbe pagare il 10 per cento. Ora, il patrono che viene ad acquistare di più, che viene ad avere una liberazione che non potrebbe giammai ottenere, è giusto che paghi qualche cosa di più. Si assicuri l'onorevole Plutino che questo non è punto eccessivo.

GUERRIERI. (*Della Commissione*) Io ho chiesto la parola per rispondere a nome della Commissione all'onorevole presidente del Consiglio, il quale diceva, che la differenza principale consisteva nella entità della tassa, quanto ai benefizi e quanto alle cappellanie. Ora, io mi permetterò di osservare che c'è una seconda differenza la quale è egualmente importante, secondo me, ed è il pareggiamento di queste due istituzioni.

Se è vero che si possa chiamare tassa di svincolo quella che si riferisce alle cappellanie, perchè le cappellanie non fanno veramente parte del patrimonio ecclesiastico, non è egualmente vero che questo criterio si possa applicare al 30 per cento che noi domandiamo ai benefizi di patronato laicale, perchè, siccome è noto, i benefizi di patronato laicale, essendo entrati nel patrimonio ecclesiastico, formano parte dell'asse ecclesiastico, ed essi devono essere sottoposti a quel trenta per cento che su tutto l'asse ecclesiastico abbiamo voluto imporre.

Non bisogna dimenticare che qui dobbiamo occu-